

CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI

**OSSERVATORIO EUROPEO
SUL TURISMO CULTURALE**

Ravello 1999

Indice

Motivazioni	3
Obiettivi.....	4
La costituzione	6
La funzione.....	7
Le strategie	8
Il programma	9
Sintesi delle Audizioni	11
<i>Dott. Daniel Ponzò</i>	11
<i>Prof. Mounir Bouchenaki</i>	13
<i>Prof. Pietro Valentino</i>	17
<i>Mons. Francesco Marchisano</i>	24
<i>Dott. Pietro Giovanni Guzzo</i>	32
<i>Prof. Armando Montanari</i>	34

L'idea della creazione di un Osservatorio sulle dinamiche del turismo culturale in Italia parte dalla constatazione che, anche indipendentemente da grandi Avvenimenti, il fenomeno ha assunto sempre più proporzioni di massa, e tale tendenza continuerà a svilupparsi nei prossimi decenni.

Questo cambiamento è stato determinato essenzialmente da due ordini di fattori. Il primo ha carattere generale: al turismo inteso come vacanza, come periodo di non lavoro e svago, negli ultimi decenni si è aggiunto un turismo centrato essenzialmente sull'impiego sociale del tempo libero e sulla ricerca di momenti di ulteriore formazione. Questa modificazione ha interessato da vicino anche il turismo legato al mare, alla montagna e alle zone interne. Una quota rilevante dei "vacanzieri" è divenuta pure fruitrice dei beni culturali, paesistici e ambientali dei luoghi di villeggiatura e dei territori contigui.

Il secondo ordine di fattori è più specifico e influente in quanto riguarda la domanda di massa proveniente dal turismo internazionale. Per esempio, il viaggio in Italia si connota sempre maggiormente come visita alle grandi città d'arte (Roma, Firenze, Venezia), con eventuale attraversamento di una regione ad alto contenuto culturale come, ad esempio, l'Umbria, per un periodo iscritto in un itinerario di dimensioni continentali. Questo tipo di turismo culturale coinvolge, più in generale, l'Europa (specialmente la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e la Grecia).

Le trasformazioni sopra descritte non sembrano aver trovato finora sufficiente attenzione, benché abbiano segnato negli ultimi anni un'improvvisa, forte accelerazione, in un certo senso anticipando il Giubileo del 2000 che contribuirà, comunque, ad incrementare prepotentemente il turismo culturale in Italia. In particolare, il convegno organizzato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali a Ravello il 24 e 25 gennaio 1997 sul tema: "I grandi avvenimenti e il patrimonio culturale. Il Giubileo del 2000 e le politiche di preservazione e valorizzazione dei beni culturali" ha evidenziato tale situazione e ha rafforzato la convinzione che, da parte di un Centro che si occupa di patrimonio culturale nella sua accezione più ampia come quello di Ravello, sia necessario promuovere

iniziative che facciano fronte al mutamento così profondo della situazione. Questa, infatti, richiede un salto di qualità nell'organizzazione degli strumenti di censimento e interpretazione dei flussi e di comunicazione e diffusione delle conseguenti informazioni, nella gestione territoriale dei movimenti turistici connessi alla fruizione dei beni culturali, nella programmazione di misure per la conservazione e valorizzazione dei beni.

Obiettivi

Le tematiche che possono essere oggetto di analisi, valutazione e proposta da parte di un Osservatorio del tipo sopra delineato sembrano essere, sostanzialmente, quattro:

A) la rilevazione, la stima, la previsione delle dinamiche del turismo culturale e la tempestiva messa a punto di mezzi e risorse per la gestione dei flussi di visitatori. Un compito del genere comporta, in primo luogo, lo studio minuzioso e costante del fenomeno, il suo accertamento quantitativo e - sempre che sia possibile - qualitativo, la raccolta e l'elaborazione di dati significativi (una volta individuate le fonti d'informazione) ed altresì la messa a punto di indicatori per la valutazione delle tendenze e la loro proiezione nel tempo, nonché per l'elaborazione di scenari e di corrispondenti strategie di regolamentazione e/o redistribuzione delle correnti turistiche sul territorio. Dalle sue ricerche e valutazioni l'Osservatorio dovrà ricavare proposte progettuali atte, fra l'altro, a promuovere e accelerare i processi di cambiamento, prospettandone i possibili sviluppi e le eventuali direzioni di movimento;

B) la raccolta, l'inventariazione, la sistemazione e la distribuzione dei materiali normativi elaborati a livello internazionale sulla fenomenologia connessa al turismo culturale e sulle misure adottate per la tutela e conservazione dei patrimoni culturali. Soprattutto in previsione dell'unificazione europea appare necessario promuovere la costruzione di reti informative, che connettano fra loro gli organi del sistema istituzionale che presiede alla cura dei beni culturali. A livello generale di comportamenti dei soggetti pubblici, il riferimento più prossimo è al Programma PASS (Pubbliche Amministrazioni per lo Sviluppo del Sud), promosso dal Dipartimento della funzione pubblica e diretto alla realizzazione di iniziative di

informazione, formazione, formazione-intervento per i funzionari pubblici operanti nel Mezzogiorno e responsabili dei fondi strutturali. In breve, il processo di globalizzazione in corso comporta la necessità di accumulare notizie su leggi, regolamenti, procedure a scala mondiale, dando ad esse una sistemazione che le renda più prontamente fruibili da parte dei soggetti interessati. Da questo punto di vista l'Osservatorio agirebbe come "sportello informativo";

C) la redazione di indagini e studi, soprattutto in direzione dell'apprestamento e/o dell'aggiornamento di processi formativi mirati. Si tratterebbe di condurre ricerche su singoli casi per ricavarne indicazioni sulla domanda di nuove competenze tecniche da trasmettere ai Centri di formazione ai fini della qualificazione o riqualificazione del personale docente ("formazione dei formatori"). In tale prospettiva l'Osservatorio dovrebbe cogliere le esigenze di professionalità prodotte dal turismo culturale, definire di conseguenza i nuovi profili professionali, ideare e proporre nuove, specifiche metodologie per la specializzazione degli operatori nel campo del turismo culturale;

D) l'organizzazione di un luogo d'incontro, di dibattito e di confronto. Il Convegno di gennaio 1997 ha fatto emergere la carenza e, conseguentemente, la richiesta di luoghi dove i gestori, a vari livelli, dei patrimoni culturali possano incontrarsi, comunicare e apprendere esperienze, verificare strategie per affrontare con efficacia la massificazione dell'uso turistico di tali patrimoni. D'altra parte il successo di iniziative periodiche come quelle patrocinate a Cernobbio dallo Studio Ambrosetti e quelle gestite a Rimini dal Centro Pio Manzù rivela fino a qual punto, nella "società della comunicazione in tempo reale", si senta il bisogno di dare letteralmente un corpo alle opinioni proprie e altrui. Da quest'angolo visuale l'Osservatorio si presenterebbe come sede di un convegno periodico di politici e amministratori, di grandi operatori dei circuiti del turismo culturale, di formatori, di esperti del settore (personale dei Ministeri interessati, dei competenti Assessorati regionali, delle Soprintendenze, docenti universitari e così via), magari chiamando gli "addetti ai lavori" a discutere un Rapporto sullo stato delle cose (che l'Osservatorio si impegnerà a redigere annualmente).

La costituzione

Tali valutazioni, frutto della riflessione di un gruppo di lavoro costituito dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sono state sottoposte all'attenzione di alcuni testimoni privilegiati, che per la loro esperienza e per la loro competenza hanno fornito indicazioni e commenti utili per la messa a punto del progetto "Osservatorio".

Sono stati ascoltati nell'ordine:

- Dr. Daniel Ponzo, Tour operator, Direttore di Kuoni Italia
- M. Mounir Bouchenaki, Direttore della Division du Patrimoine Culturel, UNESCO
- Prof. Pietro Valentino, Docente Economia del Territorio all'Università La Sapienza di Roma
- S. E. Mons. Francesco Marchisano, Presidente della Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
- Prof. Piero Guzzo, Soprintendente Archeologo di Pompei
- Prof. Armando Montanari, Presidente del Bureau Européen de l'Environnement, Bruxelles

Confortato dalle audizioni svolte e dal comune riconoscimento del nuovo fenomeno rappresentato dal turismo culturale di massa, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali ha costituito l'Osservatorio sulle dinamiche del turismo culturale.

Sostiene l'iniziativa Sichelgaita Spa per lo sviluppo socio-economico e culturale.

L'Osservatorio costituisce attività di ricerca e di intervento del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, che ne assume la responsabilità politica, giuridica e amministrativa, e ne approva indirizzi e programmi, ma opera in autonomia.

La sede è in Ravello, Villa Rufolo

Il comitato direttivo provvisorio dell'Osservatorio è così composto:
Il Presidente: Sen. Mario Valiante; il Presidente aggiunto: Ing. Francesco Cetti Serbelloni; il Direttore scientifico: Prof. Aldo Musacchio; il Segretario organizzativo: Avv. Marco Galdi; il Segretario esecutivo: Dott.ssa Monica Valiante; i membri: S. E. Mons. Francesco Marchisano, Prof. Jean-Paul Morel, Dott.ssa Cesarina Misiani, Dott.ssa Licia Vlad Borrelli, Dott.ssa Mara Manente, Ing. Salvatore La Rocca, Dr. Renato Cavaliere, Dr. Piero Atella, Dr. Domenico Ranesi; il Segretario generale del Centro: Dott.ssa Eugenia Apicella.

La funzione

L'Osservatorio intende operare su scala europea, sia in ragione della vocazione del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sia e soprattutto perché il fenomeno turistico ha ormai raggiunto una dimensione internazionale e non potrebbe essere analizzato e compreso se non in questa più ampia prospettiva.

L'Osservatorio promuoverà nuove metodologie di raccolta dei dati, finalizzate ad una conoscenza diversa, rispetto al passato, del fenomeno del turismo culturale.

Non procederà esso stesso alla raccolta di dati, ma sarà un organismo di indirizzo. Si vuole in tal modo mettere a disposizione degli enti interessati uno strumento idoneo a collegare attorno ad un'unica riflessione tutti i soggetti interessati e produrre gli strumenti per consentire questa riflessione.

Opererà infine per la sistemazione e la comparazione delle diverse misure adottate a livello internazionale relative al turismo culturale, nonché alla tutela del patrimonio culturale.

L'Osservatorio sarà, così, un luogo di accertamento e di denuncia della situazione e quindi di elaborazione di proposte, attraverso la preparazione di possibili scenari per il futuro e di simulazioni.

Sarà altresì sede di un convegno periodico, nel quale si presenterebbero complessivamente gli scenari previsti e le riflessioni maturate, magari attraverso la pubblicazione di una relazione. A cadenza annuale, poi, l'Osservatorio potrà ospitare

una particolare categoria del settore turistico - culturale, con la quale affrontare la tematica del turismo culturale dal suo peculiare punto di vista.

Attraverso il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali provvederà alla formazione dei manager del settore. Infatti nella nuova dimensione del turismo culturale servono figure professionali nuove che vanno adeguatamente formate.

Le strategie

L'opera di un Osservatorio secondo le linee sopra accennate esige una strategia di alleanze e di collegamenti, da indirizzare prima di tutto verso la Commissione Europea. L'Osservatorio ricercherà poi le opportune intese con i Ministeri interessati, gli istituti di ricerca e formazione, i soggetti responsabili della gestione del patrimonio culturale, i tour operator e gli imprenditori del settore.

Sul piano nazionale, le due principali entità di riferimento sono il Dipartimento per il turismo e lo spettacolo e il Ministero dei beni culturali. Sarà interessato anche il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica. Si tende a precisare le intese con le autorità di governo in un apposito strumento negoziale, ad esempio un accordo di programma, che assuma l'Osservatorio come strumento per il conseguimento degli obiettivi a base dell'accordo medesimo, al quale potrebbero essere chiamati a partecipare, anche ai fini dell'avvio di esperienze-pilota, uno o più enti regionali tramite la Conferenza Stato-Regioni.

Quanto al mondo imprenditoriale sarà sollecitata l'attenzione della Confindustria e promossa la collaborazione delle associazioni di categoria del settore turistico.

Non va esclusa la partecipazione all'attuazione del progetto di soggetti privati, italiani e/o esteri, dotati di riconosciuta competenza e esperienza in materia di turismo culturale.

Anche come prodotto delle proprie attività, l'Osservatorio pubblicherà una propria collana di studi e ricerche. Per divulgare i dati provenienti dalla raccolta sistematica dei materiali normativi e giuridico-istituzionali a livello internazionale, l'Osservatorio darà vita ad un bollettino d'informazioni.

L'Osservatorio opererà nelle seguenti direzioni:

a) statistiche

Definizione del fenomeno

- valutazione qualitativa e quantitativa del fenomeno
- previsioni e proiezioni
- scenari di riferimento.

b) conoscitive

Acquisizione e sistemazione delle misure di regolamentazione del fenomeno, nonché delle strategie di intervento ideate ed eventualmente adottate in Europa e nel mondo

c) di analisi

Rilevazioni dei mutamenti e delle richieste sul piano professionale derivanti dallo sviluppo del turismo culturale (per orientare attività formative)

d) di indirizzo

- qualificazione e aggiornamento degli operatori
- dimensionamento del fenomeno (turismo durevole, conservazione dei beni)
- indirizzo della domanda e organizzazione dell'offerta
- redistribuzione dei flussi sul territorio
- orientamento degli operatori

e) di dibattito

Incontro (annuale o biennale) di categorie sociali, economiche e culturali interessate al fenomeno (politici, amministratori, economisti, operatori e studiosi) come nel seminario di gennaio 1997

Rivista di comunicazione di dati, analisi, proposte e dibattito

Come prima attività concreta, per l'immediato (1999), l'Osservatorio ha avviato la preparazione di:

- ◆ un monitoraggio delle norme che governano il turismo, con particolare riferimento ai beni culturali, in Europa;
- ◆ un'analisi delle dinamiche del turismo culturale in Italia e in Europa;
- ◆ un seminario sull'Etica del turismo culturale, per individuare una chiave di lettura e di governo del fenomeno, che consenta di determinare principi e conseguenti modi di comportamento e di sostenere mezzi e metodi di applicazioni.

Daniel **PONZO**¹
(*Tour operator, Direttore di Kuoni Italia*)

A primo vista, sembrerebbe che il turismo culturale non sia un fenomeno di massa, poiché il turismo di massa non dimostra vero interesse per i beni culturali. Il vero turismo culturale, cioè, sembrerebbe piuttosto costituire una nicchia. Anche il cliente italiano quando va all'estero, e mi riferisco alla massa, ricerca essenzialmente il mare, il divertimento, e più raramente qualche visita ai luoghi di cultura.

Ma mi rendo conto che, dal punto di vista dei detentori o di coloro che si occupano di beni culturali, non è importante il fatto che i visitatori abbiano consapevolezza del valore culturale del bene che si trovano a visitare, ma il fatto che ci vadano. E quindi per turismo culturale non si deve intendere quello fatto da gente preparata e consapevole, bensì quello che prevede tra le sue mete monumenti e beni di interesse culturale.

E' fuor di dubbio che l'Italia, con il suo ricco patrimonio culturale, sia una delle principali mete di turisti; ma è altrettanto vero che questi, avendo poco tempo a disposizione, vogliono vedere Venezia, Roma, ecc., e solo le cose più eclatanti.

Sicuramente compiere un'opera di promozione per zone poco visitate e porle come itinerari alternativi appare come una forma di protezione per le mete turistiche principali.

Ma tutto questo deve essere inserito in una forma di marketing.

Gli uffici locali del turismo hanno una grande importanza per la promozione di determinati luoghi o paesi, e molto probabilmente sono proprio loro gli interlocutori privilegiati di un Osservatorio sulle dinamiche del turismo culturale.

Inoltre possono fornire dati utili relativi alle presenze di turisti stranieri. Sono loro che possono anche indirizzare le politiche di protezione/promozione di determinate zone.

La Kuoni ha una forte presenza in Asia, lavora quindi con clienti giapponesi, coreani, cinesi, che sicuramente arrivano in Italia. Ma, ed è bene sottolinearlo, la loro meta è l'intera Europa,

¹ Testo non rivisto dall'interessato

con tappe a Londra, Parigi ecc. Tali tours vengono organizzati con i corrispondenti uffici ricettivi in ogni città importante all'estero, che prendono i contatti con ristoranti, alberghi ed altri servizi sul posto. Nell'elaborazione dei programmi sono sempre previste visite ai beni culturali.

E' indubbio che ci sono dei miglioramenti che si possono fare. Innanzitutto bisognerebbe coinvolgere chi comunica. Infatti il tour operator elabora le sue proposte in relazione all'andamento del mercato. Si parte da ciò che vuole il cliente, e per quel tipo di cliente che noi trattiamo non è difficile sapere cosa vuole: vuole rapidamente visitare l'Europa, anche in 10 giorni, inclusi viaggio di andata e ritorno, recandosi a Londra, Parigi, Firenze, Roma, Vienna, Monaco. Se il viaggio diventa di 20 giorni aumentano le mete nei singoli Paesi: in Italia non solo Firenze e Roma, ma anche Venezia e Napoli.

E noi abbiamo notato che è difficile proporre delle mete alternative, fondamentalmente per il tempo che ha a disposizione la gente.

E' da tener conto che, sostanzialmente, il tour operator si preoccupa del viaggio e della sistemazione in albergo, ma il contenuto della permanenza in un dato Paese viene concordato con gli operatori locali.

I tour operators che si occupano di ricettivo possono e devono essere stimolati, magari attraverso la partecipazione a convegni dove venga presentato il fenomeno e si cerchi di promuovere mete alternative. Infatti un operatore turistico locale ha interesse a promuovere in maniera approfondita la propria zona, per essere innovativo e competitivo. Quindi appare utile approntare un'opera di sensibilizzazione degli operatori: si tratta in definitiva di un problema di sensibilità e di lungimiranza.

Se, tuttavia, si intende organizzare degli itinerari alternativi, bisogna preliminarmente verificare l'incidenza che essi potrebbero avere sul mercato attuale, sia per misurare che tipo di azioni vadano approntate, sia per valutare anche i flussi che sarebbero sufficienti per consentire un apporto di reddito significativo.

Inoltre non basta avere delle risorse, i beni culturali, ma servono anche le strutture logistiche. Sicuramente la prima mossa deve essere la promozione di questi itinerari alternativi. Bisogna sensibilizzare gli operatori che lavorano sull'Italia, con delle manifestazioni, degli *educationals*, per mostrare direttamente agli operatori l'offerta che si propone.

Ravello, 26 novembre 1997

Mounir **BOUCHENAKI**²

(Direttore Division du Patrimoine Culturel, UNESCO)

Innanzitutto mi sembra importante che sia l'Italia, e in particolare un centro universitario sui beni culturali, ad aver preso l'iniziativa di riflettere sul problema del turismo culturale.

E' questo un termine che da qualche tempo è diventato di moda.

All'UNESCO questo problema è stato inizialmente affrontato per definire il possibile ruolo del turismo nello sviluppo. Il primo studio apparso sul tema risale a circa 20 anni fa ed è stato fatto in collegamento tra la Banca Mondiale e l'UNESCO, essenzialmente per considerare l'impatto economico che il turismo poteva avere, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Infatti si insisteva sull'importanza che poteva avere la creazione di alberghi, strutture ricettive, ristoranti, circuiti di visita, per dei siti culturali, che più che appartenere a singole Nazioni, appartengono all'umanità intera, tanto che sono stati iscritti nella lista del patrimonio mondiale.

Quindi il primo approccio al problema del turismo culturale è stato essenzialmente economico con la seguente giustificazione: il turismo è oggi un nuovo fenomeno che corrisponde ad un'evoluzione sociale, essenzialmente dei paesi occidentali, e che si riversa in quelli in via di sviluppo, dove produce un certo numero di conseguenze anche positive.

Ma il patrimonio culturale può correre dei pericoli: si è cominciato ad interessarsi all'impatto negativo del turismo, soprattutto quando vi è stato l'avvento dei voli charter. Fino a quel momento si trattava di un fenomeno di *élite*, con prezzi non accessibile a tutti, per cui non si poneva il problema dell'eccesso di frequentazione dei siti culturali. Si pensava al turismo come ad un fenomeno delle società evolute, che disponevano di tempo libero (a parte il Giappone), e che avevano la possibilità di dedicare un mese o più a una vacanza non solo rivolta alle mete tipiche del turismo balneare o del tempo libero (...). Con gli anni, le strutture turistiche, le agenzie, i tour operator - lo si può vedere dalle loro brochure - hanno cominciato ad insistere sulle cose che si possono vedere nell'ambito di un determinato viaggio.

Questo fenomeno si è così allargato a classi sociali molto più estese, che includono non solo docenti o manager, ma anche operai ed impiegati: uno strato sociale esteso per il quale si è cercato di sviluppare una serie di attività diverse da quelle tradizionali legate al puro divertimento.

² Testo non rivisto dall'interessato

La prima conseguenza, soprattutto dal punto di vista dei responsabili dei monumenti, è stata l'aggravarsi del processo di deterioramento.

Per esempio, un gruppo di esperti provenienti dall'UNESCO, dall'ICOMOS e dall'ICOM, ha consigliato alle autorità egiziane di chiudere la tomba di Nefertari, dopo il restauro ad opera di un gruppo di esperti italiani. Solo pochi privilegiati possono così visitare la tomba, seguendo l'esempio di quanto fatto in Francia per la grotta di Lascaux, dove la gente visita una copia identica della grotta, per preservare l'originale.

I responsabili del patrimonio culturale hanno così scoperto l'arrivo dei turisti: si può dire anche che li abbiano un po' incoraggiati; ma c'è un limite, una cifra massima di visitatori che non si può superare, pena la distruzione del sito stesso.

(...). In altre parole, come responsabili del patrimonio ci siamo resi conto che il turismo di massa è un problema al quale bisogna trovare delle soluzioni. A questo riguardo sono dell'idea che l'Osservatorio sia un'iniziativa importante, perché il turismo di massa è un fenomeno dinamico e non bisogna pensare di eliminare il problema, considerandolo come una catastrofe per il patrimonio culturale: esso costituisce una realtà, che subiamo e che subiremo in futuro. Si tratta di un'evoluzione della società. Bisognerebbe domandare ai sociologi di spiegarci tale fenomeno, ma mi sembra chiaro che non si può mirare allo sviluppo della società attuale facendo un passo indietro, pensando che un giorno questo fenomeno possa fermarsi per ritornare al tempo del Grand Tour. Quel periodo è finito e bisogna pensare al presente in termini reali e concreti³.

Il turismo è una realtà con la quale bisogna imparare a convivere; e questo vale soprattutto per noi archeologi e conservatori, responsabili di siti misti, naturali e culturali.

Un esempio. La Tassili è una vallata con dei resti di vegetazione della fine del neolitico che ha continuato ad esistere e che si chiama "cipresso del Tassili", e di fauna consistente in pochi esemplari di pesci in piccole pozze d'acqua alimentate dalle scarse piogge. Si tratta dunque di una situazione di una fragilità estrema. Solo la popolazione locale, ovvero i Tuareg possono mantenere questo equilibrio tra la vegetazione esistente, gli animali (capra del deserto) e le famose pitture. Con il boom economico assistiamo all'assalto dei visitatori che, con le loro jeep raggiungono

³ Vedi una recente pubblicazione dell'UNESCO dal titolo "Culture, Tourisme, développement: les enjeux du XXI^e siècle."

il posto e per poter scattare delle belle foto, inumidiscono le pitture, con conseguenti rischi per la loro persistenza. Anche in questo caso c'è stato lo scontro con i funzionari del ministero del turismo, che non riuscivano a capire il motivo per cui gli archeologi consigliavano che i gruppi di turisti fossero accompagnati, che ci fossero delle misure adeguate.

E' quindi un bene che venga creato un Osservatorio che si ponga come luogo di scambio tra le diverse esperienze e le situazioni negative e positive, l'interazione che si vuole stimolare tra i diversi partners.

Esiste poi il problema del rapporto con chi organizza la domanda.

È chiaro che i tour operator non sono certo dei filantropi. Né si può pretendere che si sostituiscono a chi di dovere. Forse bisognerebbe parlare di etica, e il Centro può servire come punto di riferimento. Perché gli studi fatti sul tema, le occasioni di incontro fra i diversi operatori, daranno vita ad una formula che permetterà di dire: il Centro di Ravello ha studiato un dato problema, ecco il tipo di soluzione che si può proporre.

Però, con un ragionamento a lungo raggio, è evidente che il problema della preservazione del sito oggetto di turismo culturale deve stare a cuore anche a loro. Si potrebbe fare quello che l'UNESCO ha fatto per il sito di Petra, in Giordania. Si è spiegato al ministero del turismo e delle antichità giordane che Petra è per loro un pozzo d'oro, ma che, se non viene opportunamente gestito, questo pozzo d'oro scomparirà. Lo stesso oggetto delle loro risorse può scomparire.

Ed in questa ottica è particolarmente apprezzabile l'interessamento per la problematica della raccolta, proiezione e previsione di dati. Bisogna cominciare a raccogliere - e questa è una giustificazione dell'osservatorio - un certo numero di informazioni. Nonostante quanto fatto finora, anche dall'UNESCO, fino ad ora non esiste una struttura che possa raccogliere le informazioni e raccordare tutte le diverse esperienze. Il metodo potrebbe essere quello di cominciare con un caso particolare. Scegliere Venezia o Pompei, per esempio, e raccogliere tutta la documentazione, discutere con i tour operator coinvolti. Si potrebbero scegliere due casi, uno relativo ai siti archeologici ed uno ai musei, per esempio. In questo modo si possono ricavare degli elementi pedagogici e fornire, nel contempo, un momento di confronto tra le varie parti.

L'iniziativa si può realizzare concretamente scegliendo un caso per ogni tipologia di patrimonio culturale (sito archeologico, museo, città, ecc.) in modo da avere diversi tipi di approccio, per poter alla fine produrre, come nei differenti punti del rapporto, raccolta di dati, proiezioni, stime, il tutto attraverso il dialogo tra i diversi partner.

In definitiva chi si occupa di patrimonio culturale e della sua fruizione vive un dramma nel quale, da una parte si vuole far conoscere il patrimonio, dall'altra se ne vuole limitare l'accesso. E' vero, per es., che se visitate Piazza Armerina l'impressione che si ha è il delirio assoluto. Se andate ad Agrigento, invece, non trovate nessuno. Bisogna fare uno sforzo educativo per mostrare che nella stessa regione si possono trovare cose diverse, bisogna diversificare e fare delle scelte per evitare che la villa di Piazza Armerina, continuando nell'esempio, finisca per crollare.

Non bisogna certo demonizzare il turismo. Ma l'Osservatorio deve favorire la presa di coscienza che il consumo di massa può recare danno ai beni culturali, naturali, paesistici. Allora mentre da un parte si cerca di educare il turista, nello stesso tempo bisogna razionalizzare l'offerta, fornire strumentazioni perché l'offerta preservi quanto più possibile i siti dai processi distruttivi generati dal turismo di massa. I due fronti non sono in contraddizione, sono anzi un tutt'uno. E' chiaro che sul piano dell'offerta si tratterà di un'azione lenta, e che comunque si deve misurare con i grandi numeri, perché il turismo è un fenomeno necessario per lo sviluppo economico della società, è irreversibile, e sappiamo anche che l'aumento del turismo culturale di massa è sintomo di miglioramento del reddito, di un maggior grado di sviluppo. La frequentazione dei beni culturale è una forma di democrazia, è uno dei diritti del cittadino, perché la discriminazione, per cui solo ceti colti avevano l'accesso a certi luoghi, in quanto dotati della cultura necessaria, e gli altri no, deve cadere. Ma questo comporta dei pericoli. L'osservatorio può lanciare un messaggio per avere da una parte non la regolamentazione dei flussi, ma la loro regolazione, nel senso che ai flussi si diano degli indirizzi, delle alternative, e dall'altra parte si realizzi anche l'educazione dell'utente. Infatti, se un grande monumento è facile da individuare e quindi da proteggere, il bene diffuso non solo è di difficile individuazione e ma è anche incustodito, ed in quel caso è indispensabile un approccio educativo.

In conclusione, l'osservatorio può fornire non solo la raccolta di dati, ma anche il suggerimento o l'analisi preventiva per definire trend prima che questi si realizzino e per offrire l'alternativa al tour operator che ha sì il diritto di fare il proprio interesse, ma senza prevaricare gli interessi altrui, garantendo un turismo durevole.

Ravello, 27 novembre 1997

Pietro VALENTINO⁴

(Docente Economia del Territorio, Università La Sapienza - Roma)

Appare indiscutibile che un Osservatorio sulle dinamiche del turismo culturale sia un'iniziativa meritoria e di cui si sente la necessità

Poi per andare a vedere quale è il ruolo, qual è il contenuto dei dati, che cosa fare nell'osservatorio, forse bisognerebbe cominciare a riformulare anche i contenuti del fenomeno che si va ad analizzare.

C'è un aspetto legato al turismo di massa che non viene mai analizzato fino in fondo, perché si va a vedere il turismo di massa sempre dal lato della domanda e contemporaneamente non ci si rende conto di un fenomeno importante dal punto di vista dell'offerta, cioè dell'ingrandimento delle strutture ricettive per avere economia di scala, attraverso i grandi alberghi o attraverso economie di rete. In realtà il turismo si è trasformato in questi anni in una organizzazione tipo fabbrica, che ha avuto l'effetto di ridurre i costi, ma aumentando le dimensioni. Questo tipo di turismo aveva bisogno sempre più di domanda che lo sostenesse. Con il fordismo nasce l'automobile che costa meno e deve diventare un oggetto di consumo di massa: evidentemente poi nasce il problema di trovare la domanda.

Se ci mettiamo su un piano internazionale, ci accorgiamo che questo fenomeno è più sviluppato negli Usa, nei paesi del Centro e Sud America, dove gli investimenti nelle strutture alberghiere provengono dalle grandi catene americane, che cominciano a controllare anche la domanda: quindi sempre più alcune utenze vengono orientate verso alcuni Paesi. Così un Paese come l'Italia, per l'assenza di catene alberghiere e di grandi strutture, rischia di rimanere completamente fuori da questo giro. Il nostro turismo culturale non è un prodotto elaborato, non è una strategia di turismo, in qualche modo siamo più dei soggetti passivi, che attivi in questo settore. Gli unici che ci provano sono alcune strutture come la Valtour, ecc. Una parte della nostra offerta, produzione, se non viene riorganizzata, finisce fuori mercato. Con due effetti negativi: la morte di tutta una vecchia offerta diffusa sul territorio, e dall'altra parte un'ulteriore distruzione del territorio per la necessità di creare le strutture adeguate. L'osservatorio dovrebbe avere come funzione immediata e diretta l'intervento sugli aspetti dell'offerta, sui produttori, su chi organizza, come tentare di fornire delle risposte rispetto ai fenomeni di cui parlavo prima. L'Italia da sola non può reggere il confronto con le realtà americane. Perciò è importante che la dimensione del fenomeno sia considerata a

⁴ Testo non rivisto dall'interessato

livello europeo. D'altra parte questo giustifica ancora di più il collegamento con un Centro internazionale come quello di Ravello.

La definizione di turismo culturale è estremamente fuorviante: l'ENIT sceglie un campione di città, le definisce città d'arte, e studia il fenomeno. Ma tra queste c'è anche Assisi, che è anche un'importante meta del turismo religioso. Anche la separazione tra turismo culturale e quello balneare non sempre è calzante: i musei più visitati d'Italia si trovano, spesso, nelle aree limitrofe alle spiagge. Evidentemente, quando il maltempo non consente la frequentazione della spiaggia, i turisti si riversano nei vicini luoghi di attrazione culturale. Appare importante quindi ridefinire le motivazioni alla base del turismo. D'altra parte la stessa offerta diventa sempre più polivalente, nel senso che cercherà di rispondere ad un sempre maggiore ordine di aspettative. Infatti più specializzata è l'offerta e più piccolo è il segmento di eventuali fruitori. Se ci muoviamo nell'ottica del turismo di massa e vogliamo studiare questo fenomeno, se andiamo a limitare troppo la motivazione, di fatto escludiamo metodologicamente l'analisi del fenomeno che vogliamo studiare.

Infatti il secondo aspetto riguarda le modalità per rilevare e misurare questo fenomeno. Le misure usate finora sono per esempio quelle dell'ENIT, che sceglie delle città campione e, sulla base delle presenze, va a definire i diversi tipi di turismo, culturale, balneare, di montagna. Ma questo metodo non funziona innanzitutto perché nell'elenco delle città campione c'è Assisi, ma c'è anche Milano e Roma, nelle quali sono presenti tanti diversi tipi di segmenti, oltre a quello culturale. Quindi non solo scegliere un certo campione di città può non essere significativo, ma se io scelgo un campione di città e voglio studiare il fenomeno turistico facendo riferimento alle presenze alberghiere, non è detto che la visita corrisponda al pernottamento. Il caso esemplare è quello dell'Umbria, che registra il più basso numero di presenze e potrebbe sembrare che tale regione abbia uno scarso peso turistico, ma in realtà si tratta di un caso di turismo a distanza, senza pernottamento.

Non serve usare queste valutazioni così come sono organizzate oggi, perché di questo fenomeno non conosciamo né le motivazioni né la dimensione. Alla fine noi abbiamo una grandezza che non dà nessun contenuto o significato ulteriore. Anche qui per sapere quali grandezze andare a raccogliere, bisognerebbe pensare a quale ruolo, che funzione dovrebbe avere l'Osservatorio. Questo dovrebbe muoversi in una logica di mercato europea, ma dovrebbe avere l'obiettivo di essere un punto di elaborazione di scenari di comportamento futuro, di riferimento, cominciando così anche a far capire quali sono le dinamiche future. Infatti, rispetto alle pure proiezioni, che danno dei vincoli quantitativi e spesso sono di

difficile definizione, specialmente in questo campo dove aspetti quantitativi e aspetti qualitativi devono sempre essere considerati congiuntamente, l'analisi di scenari, anche dal punto di vista metodologico, permette di tener conto sia di grandezze quantitative che di grandezze qualitative e quindi di fornire vari livelli di probabilità su come questo fenomeno possa svilupparsi nel tempo.

Evidentemente se si muove in tale ottica viene fuori che il prodotto dell'osservatorio non possa essere annuale. Per cui se vogliamo il rispetto degli operatori, bisognerebbe pensare perlomeno ad una cadenza biennale.

L'ISTAT pubblica un'indagine periodica che si chiama "Le vacanze degli italiani", invece sappiamo poco sulle vacanze degli stranieri in Italia, attraverso la semplice rilevazione che fa l'Ufficio Italiano Cambi. Quindi l'osservatorio potrebbe curare uno studio che considerasse "Le vacanze in Italia", quindi senza distinzione di nazionalità del turista. Bisognerebbe quindi riformulare il questionario. Certo questo tipo di indagini possono essere fatte in maniera accurata solo da enti come l'ISTAT, quindi è con loro che bisogna creare il rapporto perché hanno le competenze e la strumentazione. Inoltre loro già fanno questa indagine per gli italiani, e potrebbero estenderla anche agli stranieri. Se ogni paese facesse questo tipo di indagine completa, poi attraverso EUROSTAT si potrebbe fare una pubblicazione globale relativa all'Europa.

E' chiaro che dal punto di vista del Centro, l'offerta fondamentale, da promuovere e da tutelare, all'interno del turismo culturale, è rappresentata dal patrimonio culturale. Per cui il primo compito dell'Osservatorio dovrebbe essere di fornire un supporto di definizione, di ricerca e di tipo metodologico, scegliendo gli aspetti del fenomeno che debbono essere rilevati e indagati. L'utilizzo e l'elaborazione successiva di questi elementi è un passo ulteriore. In definitiva se vogliamo riuscire a dotarci di dati significativi qualitativamente, dobbiamo cominciare a scegliere un campione di aree territoriali, che per presenza di beni culturali, può essere significativo del fenomeno che si vuole andare a rilevare. Se non funzionano le città d'arte come punto di rilevazione, bisognerà identificarne di altri, perché è chiaro che bisogna partire da dei punti di rilevazione, andando così a definire un'altra grandezza, di altro livello, che permetta di fare questo tipo di rilevazione. Se prendo in considerazione un'area che vede al suo interno, oltre beni culturali, anche spiagge e mare, potrò rilevare un turismo culturale in area di turismo balneare; mentre in un'area che includa parchi archeologici o naturalistici, metterò in rilievo quell'aspetto del fenomeno relativo alla frequente commistione tra il turismo culturale e quello ambientale.

All'interno di questo campione bisognerà poi procedere ad una serie di ulteriori riflessioni. In definitiva credo che bisogna arrivare alla fine, poiché il fenomeno è composito, ad identificare un indicatore che sia la sintesi di vari aspetti. E per fare questo sarà necessario rilevare le presenze turistiche, le presenze nei parchi e anche il livello delle strutture alberghiere. E' risaputo che lo sviluppo di un turismo di tipo culturale comporta spesso un progressivo aumento della qualità delle strutture alberghiere, con un conseguente aumento del costo delle permanenze notevole. Contemporaneamente le fasce giovanili vengono ad esser escluse da questo tipo di visita. Infatti il turismo puramente culturale è un turismo di nicchia, con segmenti sociali ad alta scolarizzazione e con livelli di reddito medio-alto.

Per una più esatta valutazione del fenomeno è bene distinguere turismo di massa, da turismo dei grandi numeri e turismo degli eventi. Il turismo di massa è una quantità elevata, ma costante. Poi abbiamo delle punte, cioè degli eventi, che portano a grandi numeri, ma che sono fuori scala. Ma anche in scala, noi ci troviamo di fronte a delle aree che presentano comunque un ordine di grandezza elevata. Molto probabilmente a Roma per il Giubileo non si raggiungeranno i numeri di presenze che si paventano. In realtà il turismo che si sposta in questa situazione ha una bassa disponibilità a spendere, verrà dai paesi cattolici del centro America e dell'Est europeo, per cui il tutto verrà organizzato con pacchetti economici. Per controllare i costi, il tour operator preferisce i viaggi di gruppo, con limitate possibilità di scegliere tempi e modalità. Per cui si avranno grandi carichi per alcune settimane o mesi. Ma contemporaneamente, la città si scaricherà del peso turistico abituale del periodo, perché la gente preferirà visitare la città in altri periodi per evitare il caos dei pellegrini.

Il turismo di tipo giubilare rappresenta, in una forma pura, quello che potrebbe essere una tendenza delle modificazioni in atto del turismo di massa. Questo già accade per alcuni segmenti del fenomeno. Per esempio pensate ai pacchetti turistici organizzati apposta per i giapponesi, al fatto che questo turismo ha dei tempi ben definiti. Ho partecipato a Roma ad una riunione in cui si discuteva sulla possibilità di evitare l'entrata in città dei pullman turistici utilizzando la stazione inutilizzata dell'Ostiense come polo per i pullman, collegata con la città da un tram, l'archeotram. L'obiezione degli operatori era che questa operazione di carico e scarico da un mezzo all'altro durava un'ora e poiché molti dei loro pacchetti hanno a disposizione per la visita di Roma sette ore, ciò significava estromettere dal mercato una grossa domanda. Quindi sempre più si opererà con delle strutture che devono essere fortemente organizzate e accentrate.

Come potrebbe essere elaborato lo scenario? Si deve simulare e immaginare quale situazione che si può presentare se non si interviene e quali sono gli effetti di varie politiche di intervento. La simulazione diventerebbe un modo di elaborazione di proposte e di alternative, se ne esistono.

Ritornando all'indicatore composito, a cui si faceva cenno prima, dovremo cominciare a trovare degli indicatori di ospitalità: per es. in una data area quanti sono i ristoranti e i bar, controllare se sono indicati sulle guide. Poi dobbiamo tener conto che spesso, parlando di turismo culturale, oltre ai musei e ai parchi archeologici, dovremo rilevare le offerte di teatri, di cinema, di musica, ecc.. Una volta che in serie si cominci a fare una rilevazione di questo tipo, si può tentare di capire gli effetti che una forma di domanda culturale apporta su di un'altra.

Un altro elemento che spesso rimane escluso dalle rilevazioni tradizionali, ma che è importante, è quello che si chiama turismo escursionistico, quello del week end. Per quel tipo di turismo non si può contare sulle presenze alberghiere, c'è bisogno quindi di altri indicatori che aiutino nell'indagine, magari i flussi di traffico, parcheggi a pagamento o cose del genere.

Per poter procedere a questo tipo di ricerca senza immaginare una spesa eccessiva, si potrebbe cominciare con un'indagine di tipo biennale. Pensavo a quello che fa l'ISTAT sui musei, per cui tra la prima e la seconda edizioni sono passati 10 anni. Ma mentre la prima è costosa, perché devi costruire l'intera banca dati, il lavoro successivo è più facile perché si studiano solo le modificazioni intervenute sul fenomeno. Per la seconda edizioni poi l'ISTAT si è rivolta ad una serie di esperti che hanno fatto l'analisi. L'Osservatorio potrebbe elaborare un progetto, un modello di rilevazione e proporlo all'ISTAT per la sperimentazione.

Questo Osservatorio potrebbe diventare il centro del rischio antropico sui beni culturale. In questi termini, si parte dall'assunzione di fondo che alcuni fenomeni, o che sono in atto o che si svilupperanno in futuro, potrebbero sottoporre i beni culturali a delle pressioni antropiche che potrebbero risultare insopportabili o non controllate opportunamente da coloro che sono preposti a tale compito. L'Osservatorio potrebbe assumere il ruolo di centro di elaborazione di proposte, di strumenti, di metodologie di controllo di questi flussi e dell'integrità del patrimonio culturale. Per analogia la dimensione dell'Osservatorio è automaticamente dettata dal fatto che si tratta di flussi che non seguono i confini nazionali.

I dati elaborati su fenomeni particolari - il Dipartimento per il turismo fa un rapporto annuo, come altre associazioni - ci sono, per cui l'Osservatorio dovrebbe diventare il sito che

potenzia tale iniziative, che le mette in rete, che le riporta in una logica complessiva che un po' le travalica. Dovrà fare da stimolo a nuove iniziative, anche a nuove elaborazione.

Diventa evidente che la prima cosa da fare per il Centro potrebbe essere un protocollo di intesa con il Ministero dei Beni Culturali, visto che il Ministro dovrebbe avere anche alle sue dipendenze il Dipartimento per il turismo, almeno nella futura organizzazione. Visto l'aspetto legato alla formazione bisogna poi prendere contatti anche con il Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e con il Ministro della Pubblica Istruzione. Questo protocollo diventa il primo passo della procedura. Si iniziano così a rileggere i dati, con convegni o meglio con incontri a cadenze seminariali per favorire la discussione sui metodi. In questa logica la novità è che, per la prima volta, viene posto l'accento sull'aspetto della gestione, cioè si riflette sugli strumenti per la gestione del fenomeno. Gli interlocutori all'inizio saranno quelli che hanno responsabilità per la gestione del patrimonio culturale (Assessori degli enti territoriali, soprintendenti); per curare l'aspetto teorico ci saranno anche esponenti di dipartimenti universitari che studiano i vari aspetti del fenomeno. Si tratta di fornire strumenti di gestione, che indichino come gestire per evitare il rischio antropico. Per avere delle ricadute economiche, poi, si potrebbe inserire l'Osservatorio in quella rete che l'UNESCO ha intenzione di creare. Siamo purtroppo fuori della prima tranche di finanziamenti, ma si potrebbe pensare di partecipare in futuro.

In questa situazione l'Osservatorio, più che il produttore diretto o elaboratore diretto di informazioni, diventa un produttore di logiche o di strumenti di lettura. Diventerebbe quel sito dove le informazioni connettendosi acquistano valore aggiunto.

L'Osservatorio deve fornire non solo gli strumenti di lettura ma anche le figure professionali che sanno utilizzare tali strumenti, e qui arriviamo all'aspetto formativo. Bisogna cercare di partecipare ai progetti europei che finanziano tali attività formative. Vi sono anche i progetti finalizzati dal CNR. Sempre in termini di possibili fonti di finanziamenti e di collaborazione vi è il progetto del MURST con fondi della legge 46, per la quale la sperimentazione di tecniche da applicare al patrimonio culturale viene promossa dalle imprese, e vi è la legge 488, con la quale per la prima volta il MURST ha firmato un protocollo con il Ministro per i Beni Culturali per l'avviamento di un progetto finalizzato per i beni culturali in un dato territorio, che veda tra i proponenti non il singolo ente ma una compagine costituita dal dipartimento universitario, l'ente locale e la sovrintendenza. Questi sono alcuni modi per sperimentare a livello nazionale delle metodologie da esportare poi su scala internazionale, grazie a progetti come quelli dell'UNESCO. Il progetto del MURST ha il merito di mettere per la prima volta insieme le due culture (umanistica e scientifica), e tale approccio è

estremamente necessario per lo studio del rischio antropico. Importante è anche il confronto con l'Istituto Centrale per il Restauro e la loro carta del rischio. Inoltre questo ipotetico centro sul rischio antropico si deve porre l'obiettivo di far partecipare, magari in un secondo tempo, alle sue iniziative anche i soggetti che sono interessati, dal punto di vista economico, se non alla gestione diretta dei beni culturali, quantomeno alla eventuale ricaduta economica.

Ravello, 9 dicembre 1997

S. E. Mons. Francesco **MARCHISANO**⁵
(*Presidente della Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*)

L'argomento è ritenuto di grande importanza all'interno della Chiesa.

Il Pontificio Consiglio per la pastorale dei Migranti e degli Itineranti, che ha un'altra finalità, diffonde quattro volte all'anno il bollettino "Pastorale du tourisme, pelerinages & sanctuaire", giunto al n. 29/dicembre 1996, Il Bollettino fornisce informazioni in breve sull'attività del Pontificio Consiglio, di vari organizzazioni nazionali e internazionali, religiose e laiche, su argomenti legati non solo al turismo culturale religioso; pubblica documenti di varia provenienza e bibliografia.

In Francia nel 1992/1993 il Comité national pour la Pastorale du Tourisme et des Loisirs (*Commission des hauts lieux spirituels*:) presso la Conferenza Episcopale e la Délégation aux investissements et aux produits touristiques del Ministero per il Turismo hanno pubblicato in collaborazione un "documento tecnico" *Pour des églises ouvertes et accueillantes*, una specie di *vademecum* dal tono colloquiale rivolto ai parroci con informazioni e consigli molto utili su come mettere a disposizione dei visitatori le chiese affidate alla loro custodia.

In un Convegno tenuto nel 1990 a Ravenna sul turismo religioso⁶ in occasione dell' "Anno Europeo del Turismo 1990" il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti e l'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport ha elaborato una *Dichiarazione sul turismo* proposta alle Conferenze Episcopali Europee, agli Ambasciatori dei Paesi europei accreditati presso la Santa Sede e al Parlamento Europeo.

Vi si affronta il problema innanzitutto sotto il profilo sociale (in riferimento all'art. 24 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, New York, 10 dicembre 1948*, che sancisce «il diritto al riposo, al tempo libero, ad una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e a vacanze periodiche retribuite») esortando comunità cristiane, operatori pastorali e managers del turismo a evitare di fare del turismo un'occasione di sfruttamento dell'uomo e di caduta nel materialismo.

Il secondo punto di vista è quello religioso ed ecclesiale: «*Consapevoli della missione della Chiesa di annunciare la "buona notizia" a tutti gli uomini, si dichiara il turismo come un ambito nuovo dell'annuncio e della testimonianza*» (n. 4); «*I movimenti turistici moderni*

⁵ Il testo di seguito è basato su una traccia scritta dallo stesso Mons. Marchisano ed è stato rivisto dall'interessato".

⁶ *Turismo religioso : fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, Atti de! Convegno Nazionale (Ravenna, 12-13 ottobre 1990), a cura di Carlo Massa, Ravenna (1992)

permettono di incontrare i grandi monumenti che sono "le pietre della memoria" dell'Europa e [...] riscoprire [...] le comuni radici spirituali dei nostri popoli e delle nostre nazioni» (n. 6). «La Chiesa riconosce che nel turismo si realizza il desiderio insito nell'uomo di godere la vita come possibilità di maggiore umanizzazione e di cammino verso i valori trascendenti» (n. 7) .

La Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale per i Beni Culturali - Ufficio per la Pastorale del Turismo - Ufficio Liturgico) ha affrontato il tema in due recenti convegni:

- *I turisti nelle chiese. L'accoglienza dei visitatori negli edifici aperti al culto* (Cervia-Milano Marittima, 21-22 aprile 1995)⁷;
- *Specificità dei Beni Culturali Ecclesiastici: l'accoglienza dei visitatori nelle chiese aperte al culto*, (Roma, Palazzo della Cancelleria, 12.12.1996)⁸.

Io mi sono permesso di elencare queste cose molto pratiche ma che ritengo fondamentali se si vuol fare un'opera veramente concreta su quello che dovrebbe essere un Centro di osservazione del 2000.

1. Perché accogliere.

Il problema nasce dalla constatazione del *fenomeno* turistico: molti turisti visitano le chiese per ristoro fisico e spirituale e per convinzioni di fede, ma la maggior parte *per la fruizione del patrimonio storico artistico*, di frequente solo per curiosità, talvolta con un minimo di preparazione.

E' serio che ad una richiesta la Chiesa *risponda* in modo intelligente, riflettendo in primo luogo sul significato e la natura del proprio patrimonio storico e artistico. La riflessione porta alla consapevolezza che accanto alla Parola, ai Sacramenti, alla testimonianza della Carità, la Chiesa ha praticamente da sempre utilizzato *simboli, figure ed immagini per la catechesi entro la chiesa e per la comunicazione della fede e del vangelo "ad extra"*.

A fronte della preferenza ai nostri giorni per la presentazione degli aspetti teoretici della fede e per le parole, ci si può chiedere se non valga la pena recuperare il "linguaggio" delle immagini. In fondo, se Gregorio Magno raccomandava le immagini sacre per l'istruzione

⁷ *Dossier*, Convegno *I turisti nelle chiese. L'accoglienza dei visitatori negli edifici aperti al culto* (Cervia-Milano Marittima, 21-22 aprile 1993)

⁸ Caputo, G, *L'accoglienza dei visitatori nelle chiese: un ministero ecclesiale da scoprire*, Relazione al Convegno su *Specificità dei Beni culturali Ecclesiastici: l'accoglienza dei visitatori nelle chiese aperte al culto*, (Roma, Palazzo della Cancelleria, 12.12.1996)

religiosa degli illetterati⁹, oggi una più generalizzata cultura è accompagnata da un regresso dell'istruzione religiosa e, a maggior ragione, da una mancanza di strumenti per una lettura del patrimonio storico ed artistico.

Quando mi è stato presentato questo Osservatorio, ho pensato proprio che si sarebbe potuto fare un'importante opera di stimolo.

Si tratta dunque di mettere in grado i turisti di gustare le opere d'arte riappropriandosi (nel caso di cristiani) o avvicinando (nel caso di non cristiani) il messaggio della fede in essi contenuto per il fatto che il 70 l'80% del patrimonio italiano è stato creato dalla Chiesa e così per tutte le Nazioni europee e questo patrimonio ha un messaggio che altri patrimoni civili non hanno. Io porto di solito l'esempio di Milano - ne ho parlato anche con i soprintendenti e li ho trovati molto ricettivi: c'è la Scala e il Duomo, due monumenti importanti per la storia italiana e di Milano. Non si può trattare i due monumenti allo stesso livello perché le motivazioni di fondo per cui sono stati creati sono, alla base, uguali storici, artistici, culturali, ma il Duomo di Milano ha anche una dimensione religiosa che la Scala non ha e quindi trattando sotto qualsiasi aspetto i due monumenti si devono tenere presenti le componenti fondamentali per cui anche il non credente che si avvicina ad un monumento religioso deve capire che c'è qualche cosa di diverso dal visitare per esempio il Colosseo.

Se l'offerta di tale servizio deve essere una possibilità (non un obbligo) per il turista, da parte della Chiesa questa *pastorale attraverso la cultura* appare un dovere nell'ordine della carità e della missionarietà.

2. Dove accogliere.

Anche le chiese moderne dovrebbero essere in grado di comunicare un messaggio di arte e di fede allo stesso tempo. Tuttavia solo alcune di esse attirano turisti e visitatori. Possono essere le grandi cattedrali, basiliche e santuari, chiese spesso ricchissime di arte; o anche piccole chiesette, talvolta poco conosciute o decentrate, ma interessanti sotto il profilo culturale.

⁹ «Altra cosa è adorare la pittura, altra cosa è imparare per mezzo della pittura storica ciò che si deve adorare. la pittura insegna agli illetterati ciò che la scrittura insegna ai letterati: infatti gli ignoranti vedono nella pittura ciò che devono operare, in essa leggono coloro che non conoscono la lettura; quindi la pittura supplisce per i pagani la lettura. Ciò doveva stare bene a cuore a te, che abiti in mezzo ai pagani [...]»: GREGORIO MAGNO, *Ep. ad Serenum Ep. Massilien.*: in *MGH, Epp. II*, Berlin 1937, 269-272, cit. in MENOZZI, Daniele, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, Milano 1993, pag. 79

Ieri il Dott. Guarino ha fatto un intervento molto bello ed ha trattato esattamente di questo. Non dobbiamo fermarci soltanto sui grandi monumenti, c'è anche la piccola chiesetta dove la popolazione di quel piccolo luogo è stata battezzata, ha ricevuto i sacramenti, ha fatto la sepoltura dei propri cari, che per loro hanno la stessa importanza di quanto ne hanno i grandi monumenti per altre persone. E' assurdo fare due elenchi di opere d'arte: le maggiori e le minori. E' questo che ho voluto dire quando ho preparato questo documento.

Dovrebbe essere chiaro che tutti questi edifici *sono principalmente luoghi di culto*. La soluzione di togliere la funzione culturale solo perché oggetto di grande flusso turistico non sembra appropriata innanzitutto perché per una chiesa essere un luogo di culto è essenziale, e le chiese ridotte a museo spesso non sono né l'una né l'altra cosa; in secondo luogo perché anche l'opera d'arte si imprime nel bagaglio culturale della persona, se inserita all'interno di un contesto vivo che comporti una relazionalità con delle persone (la comunità cristiana) ed una storia (la tradizione della Chiesa).

Un problema delicato è costituito dai *concerti nelle chiese* come forma di promozione culturale e di accoglienza. Disciplinano la materia il can. 1210 del CIC e una nota della Congregazione per il culto divino, *Concerti nelle chiese*, del 5 novembre 1987¹⁰, che lasciano ampia discrezione all'Ordinario. Nella normativa universale, pur imponendo alcune limitazioni, si mostra apprezzamento per il valore artistico, culturale e spirituale del patrimonio musicale e non si vieta l'esecuzione di musica sacra e musica religiosa. Tali indicazioni sono recepite nei vari luoghi con sensibilità diverse fino a disposizioni molto restrittive.

3. *Quando accogliere.*

La posizione appena espressa comporta il problema del quando utilizzare la chiesa per il culto e quando per la cultura. Il *culto è prioritario*, ma i visitatori hanno le loro esigenze. Se, da una parte, è necessario limitare l'afflusso a determinati orari, dall'altra è pure vero che curare bene la liturgia (specie la domenica) può essere coinvolgente per i turisti e preparare la visita nell'intervallo fra una messa e l'altra. Si è visto in tante chiese che arrivano i turisti che forse non sono neanche cristiani vedono una celebrazione liturgica, si soffermano, riflettono, domandano e poi visitano la chiesa con maggiore interesse. Porto un esempio concreto di come valorizzare la piccola chiesa, raccomandando, quando parlo al clero - e quante volte i vescovi mi domandano di parlare nelle diocesi sia in Italia che all'estero - di non dire la messa per una domenica, ogni 4, 5 o forse 10 anni, ma radunare la gente e fare visitare la

¹⁰ III Notitiae 24 (1988) n. 1, pagg. 33-39.

parrocchia dal punto di vista storico artistico. Anche la chiesa più semplice ha dei tesori di memoria, di storia, di ciò che le generazioni passate hanno fatto per costruirla, per abbellirla forse per allargarla. Hanno quadri che ricordano eventi particolari, crocifissi, calici, regali per grazie ricevute. Alcuni parroci che hanno messo in pratica questo consiglio, mi hanno confermato che la gente entra nelle chiese con un altro spirito perché capiscono in che luogo entrano.

Anche la valorizzazione di certi simboli od opere d'arte adatte a periodi liturgici particolari può servire a questo scopo nei confronti dei turisti e dei parrocchiani stessi.

4. Come accogliere.

Se per le piccole e medie chiese è auspicabile una accoglienza personale, fatta ad esempio da volontari (pensionati) della comunità parrocchiali, per le grandi chiese è necessario mettere in opera strumenti come pubblicazioni, pieghevoli o guide professionali.

Problema del *biglietto* d'ingresso. Le soluzioni sono varie e percorribili. Il problema principale è di distinguere fra chi entra in chiesa per pregare e chi per visitare. In ogni caso il pagamento può essere richiesto solo dietro un servizio veramente qualificato.

Accordo con gli enti civili per una adeguata segnalazione con segnaletica e informazioni negli uffici turistici.

Venezia: per un accordo fra Curia e Soprintendenza si tengono aperte per alcune ore chiese altrimenti chiuse, non si fa pagare biglietto, ma si predispongono pubblicazioni (Edizioni Marsilio, Padova) di vari dimensione e prezzo (che dovrebbero servire ad ammortizzare le spese) realizzate a due mani - Diocesi e Soprintendenza - dove, per la prima volta, alla trattazione storico-artistico-stilistica viene affiancata una trattazione iconografico-catechetica.

E' venuto a farmi visita, giorni fa - perché vorrebbero avere l'approvazione per l'Anno Santo - il direttore dell'Edition du Signe di Strasburgo, che pubblica le guide spirituali delle chiese. E' una guida normale, con alcuni accenni anche a piccole preghiere che ha avuto un successo enorme.

Esempi di guide per la valorizzazione del patrimonio monumentale:

- *Dépliants* di alcune chiese francesi (Arac et Resinand, Ain; Saint Vincent de Chalon; Chapaize) (pianta e descrizione architettonica e artistica, storia della chiesa e del villaggio, brevità).

- *Itinerari devozionali in provincia di Pavia* (in meno di 30 pagine una rassegna e breve descrizione delle maggiori chiese del pavese; in collaborazione fra Diocesi e Provincia; inviato alle Conferenze Episcopali).

Questo volumetto è venuto fuori perché un Vescovo degli Stani Uniti ed esattamente della diocesi di Saint Augustin, nel Texas, mi ha mandato una piccola guida chiamata *guida domenicale* per visitare i monumenti religiosi della diocesi, per fare una giornata di distensione e di turismo culturale religioso, quindi le chiese più importanti che si possono visitare nella giornata indicando anche i posti dove andare a mangiare. Ho trovato questa guida molto interessante e ne ho chiesto più di cento copie e le ho inviate a tutte le Conferenze Episcopali del mondo. Il bello di Roma è che può lavorare a questa diffusione di notizie interessanti. Un esempio può diventare utile per tutti. I Vescovi accettano molto il fatto che da Roma arrivano le grandi encicliche, ma a volte manca la concretezza. Anche se c'è la televisione, tante cose ancora non si conoscono.

Sono andato a Pavia l'anno scorso, per parlare ad un gruppo di 150 giovani universitari che si stavano preparando per la catalogazione volontaria dei beni culturali della chiesa. All'arrivo il Vescovo mi riferisce che ciò che avevo detto alla Conferenza Episcopale Italiana l'avevano messo in pratica stampando appunto il volumetto.

- *I luoghi della fede*, Regione Toscana e Fondazione Piero della Francesca (itinerari alla scoperta delle chiese toscane; collaborazione con la Chiesa; inviato alle Conferenze Episcopali).

- *Kirchliche Museen und Schatzkammern in Deutschland* (1990), a cura della Conferenza Episcopale (breve descrizione dei musei diocesani: collezioni, cose notevoli, orari, prezzi; 2 paginette per ciascuno dei 41 musei)

- BONILAUDI Fr. - MAUGERI V., *Guida ai Musei diocesani d'arte sacra e conventuali in Italia*, De Luca, Roma 1996 (in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana) (più completo, ma meno agile del precedente).

5. Chi accoglie.

Per tutte le chiese si pone il problema della custodia delle opere, guardiania sui visitatori, informazioni turistiche e talvolta guida alle opere, che richiedono la presenza continuata di persone.

Questo è il grande problema. Ho parlato l'altro giorno a un congresso a Milano. A Milano c'è il Centro Culturale San Fedele che è molto conosciuto, e mi hanno pregato di parlare della liturgia ed altro. Alla fine parecchi mi hanno fatto tante domande e un giovane mi ha detto di essere stato pochi giorni prima a Catania e non ha potuto visitare le chiese perché erano tutte chiuse. Si deve provvedere. Il Consiglio d'Europa due anni fa ha avuto una bellissima iniziativa chiamata la "Giornata Europea del Patrimonio" promossa dal direttore dei Beni Culturali del Consiglio d'Europa, Dott. Ballester. La Santa Sede ha accettato. Per celebrare l'accettazione della Santa Sede a quest'iniziativa del Consiglio d'Europa, l'anno scorso hanno fatto il congresso presso il Ministero dei Beni Culturali invitando tutte le polizie d'Europa che hanno il loro nucleo speciale contro i furti di opere d'arte per la tutela dei Beni Culturali. Io ho sentito delle cose letteralmente allucinanti di che cosa capita in giro. Ho raccontato questo a questo signore e parecchi in quel salone, oltre 500 persone, hanno detto che non sapevano queste cose, immaginavano ma...E' quindi fondamentale individuare chi dovrà avere cura delle opere d'arte esposte al pubblico.

Varie sono le soluzioni e possono essere lecite sia le preferenze verso la figura di volontari o di professionisti. In ogni caso sono auspicabili cordialità, competenza e professionalità.

Allo scopo varie diocesi hanno istituito corsi di preparazione per guide, che vengono così preparate alla lettura iconografica dell'opera che suppone un minimo di conoscenza teologica e biblica, che deve integrarsi alla conoscenza delle tradizioni e della storia locale, alla conoscenza della storia dell'arte e dei rudimenti della salvaguardia, tutela e valorizzazione. E' questo un'ottima occasione di collaborazione con le istituzioni civili (Università, Soprintendenze).

Alcune esperienze italiane:

Ravenna: Creazione dell'Opera di Religione della Diocesi di Ravenna (ente ecclesiastico) che ha affidato a due cooperative (ditte laiche) la gestione dei monumenti ecclesiastici ravennati, risolvendo in modo molto dignitoso i problemi della custodia (apertura tutti i giorni dell'anno), manutenzione ordinaria, assistenza turistica (ca. 600.000 visitatori all'anno), di un patrimonio monumentale di prim'ordine, creando nel contempo alcuni posti di lavoro per persone qualificate (30 giovani preparati da un corso di formazione con aggiornamento annuale, 95 % donne, fra i 20/33 anni in partenza). Si tratta di edifici non culturali; si possono fare biglietti cumulativi per percorsi cittadini totali o parziali.

Verona: esperienza analoga a quella di Ravenna e ad essa ispirata. La differenza consisteva nel fatto che qui si tratta di chiese aperte al pubblico e parrocchiali e un problema pastorale fu presentare la cosa ai parrocchiani. Al di fuori dei momenti del culto per entrare si deve

pagare il biglietto; viceversa durante le funzioni non sono ammessi visitatori. Da un iniziale disagio per le limitazioni, i parrocchiani (sempre esclusi dal pagamento del biglietto), sono passati al riscontro dei vantaggi: orario di apertura prolungato, maggiore ordine, tutela delle opere d'arte e rispetto delle celebrazioni liturgiche.

Firenze: Arcivescovo e Capitolo del Duomo hanno deciso di permettere le visite anche durante le funzioni: per i fedeli è ricavato un ampio spazio delimitato da transenne all'interno della navata centrale, mentre i turisti hanno accesso alle navate laterali e al complesso del coro. Cura l'accoglienza e guida dei turisti un gruppo di studenti universitari volontari. Dietro pagamento di un biglietto, oltre la visita è rilasciato un pieghevole attento anche ai non cristiani.

Una novità interessante mi pare la creazione dell'Ufficio diocesano per la catechesi attraverso l'arte distinto da quello per i beni culturali e rivolto ai Fiorentini per educarli alla comprensione dell'arte della propria città con varie iniziative.

Il già citato documento francese *Pour des églises ouvertes et accueillantes* è rivolto ai parroci per guidarli nell'accoglienza. La varie parti: (1) dati sociologici sul turismo religioso; (2) quadro giuridico nazionale: proprietà, competenze; (3) inventario cartaceo e fotografico; (4) per la "lettura" della chiesa: storia, elementi tecnici architettonici, la luce, l'iconografia religiosa; (5) "decalogo" per tenere aperta una chiesa (consigli pratici); (6) consiglia di fare un pieghevole illustrativo; (7) di fare pannelli all'entrata in maniera che la gente veda immediatamente ciò che è importante; (8) di riservare il luogo per la preghiera; (9) di fare ascoltare una musica di sottofondo. - Sono stato a visitare l'Abbazia di San Michele, nella Val di Susa, che è diventata il simbolo del Piemonte e dove molti reali d'Italia si sono fatti seppellire. Sono rimasto incantato che in quella chiesa principale, in quel monumento molto antico, c'era un sottofondo musicale con un coro di monaci che cantavano piano e la gente che entrava si sedeva ad ascoltare; (10) di praticare nel limite del possibile l'accoglienza personale.

Mi sembra un buon esempio che potrebbe essere seguito.

Ravello, 19 dicembre 1997

Pietro Giovanni **GUZZO**¹¹
(*Soprintendente Archeologo di Pompei*)

Per un Soprintendente, gestore di beni culturali, ovvero dell'"offerta", in caso di turismo culturale, la priorità è rappresentata dalla conservazione.

Il problema è particolarmente sentito per il caso di Pompei, che, è stato calcolato, se non si interviene opportunamente, tra 40/50 anni sarà costretto a chiudere.

Quindi, per i responsabili dei beni culturali, il problema del turismo di massa si configura con la necessità di sensibilizzare la gente sul problema della conservazione. Inoltre la fruizione del bene culturale consente di reperire i mezzi finanziari, sempre da destinare al fine ultimo della sua preservazione e conservazione.

Il concetto di sostenibilità coincide essenzialmente con la conservazione.

Più in dettaglio, per Pompei, è in fase di messa a punto un progetto per permettere una nuova e migliore fruizione degli scavi. In particolare l'obiettivo è di spostare l'entrata al sito in un posto più grande e accogliente, da cui poi far partire una serie di percorsi, caratterizzati da un tema dominante e da una precisa durata, e che si inseriscono in maniera più funzionale con la moderna città di Pompei, in particolare con il santuario.

Ma si tratta di un progetto a lungo termine, della durata di 10 anni, con una spesa di 50 miliardi all'anno.

Nel frattempo si possono prevedere piccoli accorgimenti, quali una migliore segnaletica, servizio di guide, apparati audio-visivi.

Bisogna inoltre essere consapevole circa il ruolo dei tour operators nella definizione dell'offerta turistica, e quindi nella fruizione del monumento. Il Prof. Guzzo informa di voler invitare con una lettera circolare i tour operator per incontrarli e discutere con loro. Ma il "gestore" di beni culturali può solo fare delle proposte ai tour operator. L'offerta la possono strutturare solo loro, grazie alla loro rete di servizi che consente l'informazione del turista in maniera capillare.

Inoltre esiste un altro problema importante, fondamentale per il turismo culturale: le infrastrutture. Per questo motivo è difficile ipotizzare un vero salto di qualità del turismo culturale a Pompei, piccola cittadina di provincia e priva dei comforts e delle comodità necessarie per garantirle un tipo di turismo più stanziale, e non solo di escursionisti, come avviene al momento attuale. E' evidente che il problema del turismo culturale finisce poi per

¹¹ Testo rivisto dall'interessato

assumere valenze politico-amministrative che trascendono le possibilità dei "gestori " di beni culturali.

E' comunque importante che i gestori di beni culturali intervengano in qualche modo nella definizione dell'offerta. In tal senso si pone un progetto in corso di definizione nella Soprintendenza di Pompei. Il sito di Pompei è molto visitato da scolaresche - si parla di 200.000 visite scolastiche nel 1997. In accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione si provvederà ad organizzare le visite scolastiche solo su prenotazione. Ogni scuola sarà così inserita in un servizio che prevedrà: presentazione del sito, percorso guidato da operatori all'uopo ingaggiati e discussione finale. Il tutto costerà 6000 lire ad allievo - attualmente la visita per gli studenti è gratuita. L'auspicio è di estendere questa metodologia anche agli adulti, perché indirizzare il visitatore è compito del responsabile dei beni culturali, in particolar modo per Pompei, un sito archeologico di difficile lettura per il visitatore non preparato. E' quindi necessario un mediatore per rendere cosciente e responsabile il fruitore, non solo del bene in sé per sé ma anche del suo contesto. Inoltre per tale progetto si prevede l'assunzione di 78 archeologi. Purtroppo si deve lamentare la presenza di forte sacche di resistenza corporative.

Appare evidente che un Osservatorio sulle dinamiche del turismo culturale può essere utile per il lavoro del soprintendente, in particolar modo per la proposta innovativa di confrontare aree tipologicamente simili.

Ravello, 19 dicembre 1997

Armando **MONTANARI**¹²

(Presidente del Bureau Européen de l'Environnement, Bruxelles)

Data la mia duplice attività in ambito universitario e in quello comunitario, comincerei dal mondo accademico, citando l'esperienza dell'Università di Roma, dove, quest'anno, è stato inaugurato un corso di economia del turismo.

All'Università di Bruxelles c'è un master di *human ecology*, nel quale si presta molto interesse al turismo: si tratta di un corso internazionale, con partecipanti provenienti dall'Estremo Oriente, dall'Africa e dall'America, che è strutturato seguendo il modello americano.

All'ICCROM di Roma, recentemente è stato introdotto il tema della città sostenibile, da affiancare a quello tradizionale della gestione dei centri storici, nell'ambito di un corso per funzionari: per la prima volta è finalmente prevalsa l'idea che un buon direttore di museo o responsabile di parchi o aree archeologiche debba avere conoscenze essenziali per quello che riguardava l'utenza, la gestione dell'utenza.

Per quello che riguarda l'ambito comunitario, esiste l'European Environmental Bureau - di cui sono presidente - una federazione di istituti, di organizzazioni non governative, di associazioni per la protezione dell'ambiente dell'UE (circa 160), con sede a Bruxelles, che serve un po' come lobby per fare da contraltare nei confronti dell'UE, della Commissione, del Parlamento e dei Commissari. In tale ambito, dove è stato prevalente l'interesse per l'ambiente naturale, qualche anno fa, a seguito del trattato di Maastricht, che per la prima volta introduceva il concetto di protezione della cultura come aspetto importante dell'azione della Comunità Europea, è stata costituita, su iniziativa tra gli altri dell'EEB e dell'ICOMOS, una struttura informale - Cultural Heritage Coordination Group, con segreteria presso Europa Nostra - che si incontra regolarmente con il Commissario per la cultura Oreja, con il Parlamento e con la Presidenza di turno.

Ancora, l'UE ha costituito già 3 anni fa e l'ha rinnovato, un foro consultivo per l'ambiente, per lo sviluppo sostenibile.

Altro elemento di qualche interesse è l'esperienza recente presso il Comune di Roma, in cui nel 1996/97 l'assessore ai grandi eventi del turismo del Comune si è rivolto alla Sapienza per avere delle consulenze su alcuni problemi della gestione dei grandi eventi, e l'Università ha

¹² Testo non rivisto dall'interessato

dato incarico a me di aiutare il Comune sul problema delle relazioni internazionali. Erano state individuate alcune difficoltà per le amministrazioni locali: pure se riescono ad assumere indipendenza ed autonomia, capacità contrattuali, possibilità di muoversi ormai a livello mondiale, esse hanno difficoltà di dimensione nella gestione del turismo, dei grandi eventi, perché operano in questo campo strutture internazionali, che si muovono con grande rapidità di decisione da una parte e dall'altra del mondo. Per cui era stata delineata con il Comune di Roma, una strategia di cooperazione tra le città europee che erano impegnate in questo campo attraverso una serie di riunioni. Tale rete ha anche cominciato a prendere contatti con il Parlamento Europeo, perché il Parlamento europeo, che sta acquistando più peso fra le istituzioni europee, spesso non viene informato per tempo. Alle riunioni hanno preso parte anche rappresentanti delle multinazionali che controllano il ticketing, che dominano completamente il mercato e quindi sono in grado di gestire questi eventi in maniera autonoma rispetto alle autorità locali. Purtroppo questa iniziativa è ormai da un anno in fase di stallo perché l'assessore che l'aveva promossa non è stato riconfermato.

Altro importante fattore nell'ambito delle relazioni internazionali, e quindi in senso più lato del turismo, è costituito dal partnerariato (contrattazione), perché è fondamentale che gli attori coinvolti nella gestione del turismo possano contribuire nella parte propositiva per poter meglio controllare poi la realizzazione dei piani di gestione.

Partendo da queste premesse la strategia di un Osservatorio sul turismo culturale deve essere un'iniziativa internazionale, infatti il settore del turismo è il più internazionalizzato in questo processo di globalizzazione.

Non appare sorprendente che i curatori di beni culturali in Italia tendano a non occuparsi del problema del turismo: ci sono certamente problemi di comunicazione.

In Europa si è contro il turismo per un problema di sussidiarietà, quindi non è un problema ideologico, ma politico-gestionale, amministrativo. Esiste un documento dell'UE che aveva come obiettivo di determinare quanto la Comunità Europea spendeva per il turismo, e da qui è venuto fuori che i governi federali, che già hanno demandato alla regioni la maggior parte della gestione del turismo, sono restii a consentire all'UE di gestire quel poco che rimane. Si pensava di inserire il turismo nel trattato di Amsterdam, e per quell'occasione l'UE aveva preparato una serie di documenti, ma i capi di governo si sono opposti. Per cui appare evidente che, se il mondo della cultura ha cominciato ad avvertire la crescita del turismo, bisogna aiutarlo a prendere maggiore coscienza di questo fenomeno in continua evoluzione.

Per quanto riguarda il problema della definizione, turismo *tout court* o di massa e culturale, bisogna tener conto che, quando facciamo un modello del turismo, nella area urbana per es., assistiamo ad una grande sovrapposizione, una ragnatela di interessi e di motivazioni, che spingono il turista nella sua attività, per cui si può parlare di un sistema di interrelazioni che va al di là delle codificazioni tradizionali delle organizzazioni mondiali del turismo. Così un turista che apparentemente viene per fare le visite dei monumenti, poi però va a fare shopping, e va anche al mare: siamo ormai in una situazione di grande sovrapposizione di motivazioni, dato che esistono delle risorse primarie - tra cui ci sono sia i beni naturali che culturali -, secondarie e terziarie.

Comunque il turismo di massa si sovrappone ad altri tipi di turismo.

Ho provato a fare uno studio su Venezia, nel 1993-4, che è stato pubblicato in Olanda nel 1995, in cui cerco di identificare le tipologie del turismo. Questo studio è il risultato ottenuto nell'ambito di un progetto finalizzato sul turismo del CNR, che però fu poi bloccato dall'Italia. Di esso vide la luce solo il progetto strategico preliminare, al quale lavoravano varie gruppi di studio, con ricerche su diverse città italiane: mi riferisco allo studio a cui partecipò l'Ateneo Veneto con un gruppo diretto da Muscarà. In effetti a Venezia abbiamo identificato sette tipi di turisti, che si sovrappongono, con tipi di spese diverse, utilizzando la città in modi diversi.

Ma le nostre statistiche sono così grossolane e non tengono conto di queste sfumature.

Il rapporto sul turismo del dipartimento già da alcuni anni usa dei modelli preparati dal gruppo Costa dell'Università di Venezia, in cui abbiamo il turismo ufficiale con dei dati che valgono 1, poi ci sono i dati sfocati, e poi abbiamo il sommerso che vale 2, per cui il turismo vero in Italia è 3 volte il turismo ufficiale, e questo ce lo dice il Dipartimento ed è quindi un dato riconosciuto.

Il problema delle statistiche non è soltanto italiano. Infatti la prima volta che i ministri europei si sono incontrati a livello europeo hanno varato una serie di iniziative per migliorare le statistiche, però non si riesce a concretizzarle.

Ritornando al problema della strategia, è fondamentale identificare gli interlocutori. Io direi che la Regione è una componente importante, perché l'iniziativa deve essere in qualche modo un suo prodotto, in cui l'ente regione deve credere e riflettersi. Inoltre bisogna utilizzare lo strumento del partnerariato, in cui è importante la presenza dell'ente locale ma anche dell'ente privato, come per es. un tour operator, e quindi un collage di interessi, in cui tutti i partner del turismo dovrebbero essere coinvolti.

Per quanto riguarda l'UE, per reperire gli interlocutori privilegiati bisogna tener conto che il Consiglio dei Ministri dovrebbe in teoria perdere gradatamente i suoi poteri, ma ciò non accadrà velocemente. C'è poi il Parlamento Europeo che sta acquisendo importanza crescente, poi la Commissione, che non è ancora un vero e proprio Consiglio dei Ministri ed è quindi ancora un po' debole. Ci sono altre strutture, tra cui il Comitato delle Regioni, il cui prestigio è in forte ascesa, del quale fanno parte i comitati delle grandi città.

Vi sono anche delle istituzioni sostenute dalle imprese private che sono interessanti. A parte i tour operator, che, soprattutto in Italia, sono troppo deboli per determinare strategie o svolte di strategie, ci sono altri settori - per es. il settore finanziario - che spesso investono molto in campi come i beni culturali o il turismo.

Per quanto riguarda il grado di fattibilità del progetto Osservatorio, soprattutto se promosso dall'Italia, bisogna tener conto degli obiettivi. Se lo scopo è quello di crescere, gradatamente, a piccoli passi, allora si potrebbe anche cominciare mettendo in evidenza alcune problematiche, senza necessariamente pensare di risolverle. Poi bisognerebbe individuare dei partner, interessati alla tematica dei beni culturali, ma che fino ad ora non hanno usato l'etichetta "culturale", fargli scoprire interessi potenziali nella cultura. Per es. in Gran Bretagna, c'è molto interesse per la protezione dello spazio rurale, per noi tale spazio è soprattutto uno spazio culturale, mentre per loro è un'attività più legata alla natura che non all'intervento dell'uomo. Bisogna perciò creare una massa critica, una sensibilità a livello europeo prima di puntare ad una grossa operazione.

E' altrettanto vero che in sede europea da nessun altro Paese più che dall'Italia è legittimo sollevare il problema del turismo culturale. Non casualmente l'ICCROM ha sede in Italia.

A livello europeo c'è inoltre molta più concorrenza e quindi il livello scientifico deve essere alto e accurato. Un centro che sia all'altezza di Davos, deve essere un centro che anticipa le problematiche, non possiamo fare concorrenza all'ICOMOS o raccogliere cose di cui già si discute da qualche decennio. Deve essere una guida, un provocatore.

Per quanto riguarda Ravello come punto di incontro, mi sembra utile, in quanto in una società della informazione come quella odierna servono gli incontri tra uomini più che tra macchine. Bisogna creare delle occasioni per far scoccare delle scintille, per fare corto circuito.

Ravello, 14 febbraio 1998

**Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali**
Villa Rufolo - 84010 RAVELLO (SA)
Tel. 089857669-089858101
Fax 089857711
www.univeur.org

univeur@univeur.org